

Mario Franceschini nasce ad Avezzano (L'Aquila) il 19 aprile 1954, vive ed opera a Marino (Roma). Pittore autodidatta comincia ad esporre le proprie opere già all'età di 14 anni, e nel 1974 proprio ad Anagni si tiene la sua prima mostra personale.

Le opere di quegli anni, ispirate alla natura ed alle problematiche sociali riscossero un immediato successo fino ad arrivare al 1976 con un'altra mostra personale a L'Aquila presso gli spazi espositivi dell'Azienda Autonoma per il Turismo.

Sono questi gli anni in cui l'intensificarsi dei contatti e la maturazione attraverso le esperienze vedono Franceschini alla ricerca di nuove forme espressive e negli anni a seguire numerose sono le manifestazioni culturali, in Italia ed all'estero che espongono i suoi lavori.

All'inizio degli anni '80 Franceschini comincia ad intuire che la pittura è qualcosa di più che trasportare sulla tela delle emozioni o raccontare le storie del proprio tempo, questo lo porta a guardare con maggiore profondità il proprio "essere" ed a fare della pittura il mezzo "ideale" per esprimere una maggiore attenzione verso l'uomo.

Nelle opere dell'ultimo decennio, ed in particolare in quelle esposte in questa personale, Franceschini racconta la propria storia, ma è una storia che per continuare ad essere viva attinge all'esperienza vissuta quotidianamente nel rapporto con l'altro.



Mario Franceschini

Il Respiro della Materia

"Abbraccio dell'Anima"

1 - 15 giugno 2013

San Pietro in vineis

- Convitto Principe di Piemonte -
ANAGNI

*... c'è una sola, unica e vera necessità
quella di saper distinguere sempre il "vero",
"il bello" ed il "buono"!*

*Tutto il resto col passare degli anni
indurisce il cuore, e a nulla vale l'attesa
di quel giorno in cui la vera Bellezza
esaudirà la mia conoscenza!*

Mario Franceschini



- Sinfonia d'autunno

- Solco di Luce

(...) La luce è nelle sue opere l'incontro con la parte migliore dell'uomo, sublimazione e filantropica speranza. La luce, quale Amore.

La 'Luce', mirabilmente rappresentata in una delle opere di Franceschini, che personalmente tengo a considerare paradigmatica del personaggio, nella sua estensione artistica ed umana. Laddove l'artista riesce a coniugare in maniera speciale la sua essenza di 'uomo', profondamente legato agli affetti, alla famiglia, agli amici, e al contempo, a rivolgere la propria attenzione all'Universo, meraviglioso regalo dell'Altissimo. (...)

Mariano Priori



- Il Canto della Terra



Gli affreschi.

Negli ambienti superstiti dell'antico monastero, e nel presbitero della chiesa, si conservano alcuni interessanti affreschi, in particolare l'impressionante ciclo della Passione nel così detto 'Coro delle Clarisse'. L'aula è ricavata dalla differenza di quota tra la navata centrale e la navata laterale destra della chiesa; le pareti sono completamente dipinte fintando una sorta di portico con archi dipinti su base a bugnato alternativamente ocra, bianco e rosso, terminante in una decorazione a *velarium* con figure geometriche. Il Ciclo di dodici scene, delle quali la prima è andata perduta, si conclude con un'immagine apocalittica del Giudizio, in cui il Cristo Giudice è posto centralmente assiso accompagnato da Maria e Giovanni, inseriti in clipei e dagli angeli. Alla sua destra sono gli Eletti, sulla sinistra i Dannati, tra le fiamme. Ai piedi del trono, in adorazione, una monaca, verosimilmente la badessa del monastero, e un vescovo. Chiudono il complesso due episodi che non hanno continuità tematica con quanto precede: la Stigmatizzazione di S. Francesco e tre Santi. Nella Stigmatizzazione la croce a cherubino occupa l'asse della figurazione accompagnato da due alberi simmetrici. Francesco ha le dimensioni maggiori; al centro un frate e una monaca in adorazione (probabilmente la stessa badessa), a destra una monaca riconoscibile come Santa Chiara, in quanto, come S. Francesco, nimbata, titolare dell'ordine cui apparteneva la comunità di S. Pietro *in vineis*, ed altre monache.

Infine un riquadro conclusivo con i santi Aurelia, una santa venerata in Anagni, S. Scolastica e S. Benedetto, forse in ricordo della precedente vocazione benedettina del convento. Di questi affreschi il Toesca discusse nel suo famoso saggio sulla cripta anagnina dove li attribuì a fr. Ramonus, in cui identifica il Terzo Maestro della cripta stessa. Il complesso è stato anche considerato nello studio del Bertelli nel 1970 sul ciclo veterotestamentario del San Nilo a Grottaferrata: egli riconobbe la stessa mano per i due cicli di affreschi e ricondusse la paternità dell'immagine del Cristo fra santi nell'atrio dell'Oratorio di Saint Thomas Beckett, nella stessa Cripta identificandolo come un allievo del Terzo Maestro, all'opera intorno al 1242, anno in cui Federico II occupò l'abbazia di Grottaferrata. Questa teoria venne tuttavia fortemente criticata dal Matthiae. Sarà il Boskvič a riprendere le posizioni di Bertelli nel suo studio sul Duomo di Anagni: secondo l'opinione dello studioso, i lavori attribuiti al Maestro di S. Pietro *in vineis* mostrerebbero dei caratteri arcaizzanti rispetto al Terzo Maestro della cripta, e sarebbe pertanto da attribuire ad un'epoca precedente. Per ragioni storiche ed iconografiche ormai la critica sembra tuttavia concorde a collocare gli affreschi del ciclo della Passione del 'Coro' nella seconda metà del XIII secolo. (...)

Dott.ssa Valentina Sperti



S. Francesco
particolare degli affreschi



Navate interne
San Pietro in vineis